

24 GENNAIO 2016 – III DOPO EPIFANIA – Luca 4,14-21
Matteo Zambetti

“Oggi, si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite”. Questo è il fulcro centrale, la chiave di volta del brano che noi oggi leggiamo. Il fulcro centrale di un passo del vangelo di Luca che è a sua volta la porta di accesso al ministero di Gesù in Galilea: è, infatti, una sorta di sommario che Luca fa per annunciare chi sia Gesù, quale sia il suo rapporto con la Scrittura e la tradizione, in che cosa consista il Suo ministero che egli sta per narrare.

“Oggi, si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite”. E’ interessante notare, anzitutto, due cose: la prima è che la prima (scusate la cacofonia) parola in assoluto di Gesù in pubblico è la lettura della Scrittura (nello specifico dal libro del profeta Isaia, il capitolo 61, uno dei canti del servo del Signore). E ciò avviene in una sinagoga, nella sinagoga di Nazareth. Siamo qui di fronte a quello che poi Paolo esprimerà con estrema fermezza e chiarezza nella Lettera ai Romani e cioè che Gesù si inserisce convintamente e completamente nella storia, nella tradizione, nella teologia e nella religiosità di Israele. Non la rinnega, non rinnega nulla di tutto ciò (*“Non crediate che io si venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità vi dico: finché non saranno passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge”*, Mt 5). Anzi, è proprio da lì che il suo ministero prende l’avvio perché lì, nella Scrittura, tutto è già contenuto, la storia della salvezza è già raccontata, il rapporto del Dio creatore con la sua creatura è già definito. Un rapporto di infinito amore, di pazienza, di misericordia e di perdono da un verso e di superbia, di indifferenza, di tradimento, di caparbia e di mancanza di riconoscenza dall’altra. Ma, come spesso accade, il tutto viene visto dall’uomo in una prospettiva non corretta, nella prospettiva che è quella propria della creatura limitata e segnata dal peccato quale essa è, quali noi siamo, e serve Gesù, serve che il Verbo si faccia carne perché la prospettiva cambi, perché la storia della salvezza che la Scrittura ci racconta possa compiersi così come è, ed è sempre stato, nelle intenzioni del Dio creatore, benevolo e amorevole, che vuole la salvezza, nonostante tutto, della sua amata creatura, limitata e segnata dal peccato. È necessario Gesù perché ciò avvenga, perché ciò che la Scrittura annuncia, ciò che la Legge e i Profeti ci hanno continuato, e continuano a dire nonostante la nostra durezza d’orecchi, possa essere portato a compimento, possa adempiersi. E Luca sta per l’appunto iniziando a raccontarci questo ministero di salvezza di Gesù che prende l’avvio in una piccola sinagoga di Galilea.

E qui torniamo al nostro *“Oggi, si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite”*. La seconda cosa che è interessante notare è che la prima parola pubblica di Gesù, la sua prima parola (al di là della lettura della Scrittura) è la parola “oggi”. È un oggi, quello pronunciato da Gesù, che ha almeno due significati: uno temporale, cronologico in senso stretto, e uno teologico.

L’oggi cronologico ci porta ad un ben determinato posto, in un ben determinato tempo della Storia. Siamo infatti a Nazareth, piccolo villaggio contadino della Galilea, lontano dai luoghi che “contano”, lontano dai centri del potere, sia politico che religioso: lontano dal Tempio, dal palazzo del governatore e da quello del re. Siamo all’incirca nell’anno 30 e Nazareth è un piccolo villaggio di periferia, abitato perlopiù da contadini, piccoli commercianti, umili artigiani, gente semplice, senza pretese, gente di poco conto. Gente come me, come come te, come noi. Le persone che affollavano la piccola sinagoga di Nazareth, quel giorno, erano persone che non avevano la pretesa di cambiare il mondo, di dire o fare cose che avrebbero segnato i destini dell’umanità eppure... Eppure, senza, rendersene conto, erano davvero i coprotagonisti di vicende che il mondo lo avrebbero davvero cambiato radicalmente. Era gente semplice che, semplicemente, come ogni sabato, si metteva all’ascolto della Parola di Dio così come riportata nella Scrittura. Esattamente come facciamo noi oggi, come facciamo ogni domenica, noi, gente semplice, senza pretese, abitanti di questa piccola città che è Bergamo chiamati all’ascolto e al confronto con la Scrittura. Sì perché la sinagoga allora, come il nostro tempio ora, erano e sono i luoghi dove il Libro si sostituisce all’altare, a tutti gli altari (da quello del Tempio di Gerusalemme a quello di San Pietro a Roma), i luoghi dove la Parola prende il posto del sacrificio che, come ci dice la lettera agli Ebrei, in quello

di Gesù sulla croce vedrà la sua massima, ultima e definitiva espressione. Sono i luoghi dove ognuno è chiamato a leggere, a meditare e a commentare la Scrittura (ai tempi di Gesù poteva farlo qualsiasi maschio adulto e, come un qualsiasi maschio adulto, anche Gesù è invitato a farlo – “gli fu dato” dice il testo, notate bene, non “se lo prese” -, così come ai nostri tempi ognuno di noi lo può fare, è invitato a farlo e anzi, in uno spirito genuinamente riformato, lo deve fare).

È a questa gente che Gesù si rivolge, gente viva, concreta, reale, che ogni giorno vive la propria vita con impegno e con fatica, alle volte con sofferenza e dolore, altre con gioia e felicità. È alla piccola comunità di Nazareth dei suoi tempi, è alla nostra piccola comunità di Bergamo ai nostri giorni che Gesù si rivolge, due mondi, due realtà distanti nel tempo e nello spazio ma ugualmente chiamate allo stesso compito: la lettura e l’ascolto costante e assiduo della Parola. Ma è una lettura nuovaquella alla quale siamo chiamati, una lettura illuminata da una nuova luce, quella di Cristo, che, come dicevo poc’anzi, ci permette il cambio di prospettiva. E l’essenza di questa nuova prospettiva è anzitutto nel metodo che Gesù ci propone: un metodo che si, affonda le proprie radici nella storia e nella tradizione, che fa propria la lettura e l’interpretazione fatta da chi ci ha preceduto, ma che, da quelle, prende un nuovo slancio, un nuovo vigore, che si apre con coraggio e fiducia a nuove letture, a nuove interpretazioni che possono anche essere radicalmente diverse da quelle fatte prima.

Il testo, letto, ri-letto, interpretato e ri-interpretato alla luce di una fede che, “nella potenza dello Spirito Santo” è ogni giorno rinnovata e resa feconda.

E, alla luce di questo rinnovato rapporto con la Scrittura, possiamo vivere quell’”oggi” di cui ci parla Gesù. Quell’”oggi” nel quale “si è adempiuta la Scrittura, che voi udite”. Un “oggi” non solo in termini cronologici, come dicevo, ma anzitutto in termini teologici. Con questo “oggi” Gesù ci dice che il tempo del Regno di Dio è questo, il tempo nel quale le promesse di Dio giungono a compimento, il tempo nel quale noi tutti siamo chiamati ad impegnarci perché il Regno di Dio si realizzi qui ed ora. È un “oggi” al quale, per l’evangelista Luca, non può essere concesso di diventare mai un “ieri” né di slittare ancora una volta in un vago e indefinito “domani”: un giorno succederà che gli afflitti saranno consolati, un giorno avverrà che gli affamati e gli assetati di giustizia saranno saziati....

Il Regno di Dio che già ora è, e che vedrà il suo pieno compimento nell’eschaton, la fine dei tempi, quando Gesù, come ha promesso (Gv 14) tornerà. Il Regno di Dio che, come dice il teologo Cullmann è già, nella salvezza operata da Cristo per ognuno e per ognuna di noi, ma non ancora, come realtà perfetta e compiuta che avverrà, appunto, nella fine dei tempi.

Ma in quanto lo è ora, “oggi”, il Regno di Dio noi siamo chiamati a viverlo seguendo Cristo, schierandoci con decisione, coraggio e determinazione dalla parte degli ultimi, di quanti subiscono soprusi, angherie, violenze e ingiustizie. Cristo ci chiama ad essere qui ed ora, “oggi” e non domani, suoi discepoli e sue discepole perché, come lui, nella sua sequela, ci prendiamo cura del fratello e della sorella che ci ha fatto e ci fa incontrare ogni giorno. Siamo chiamati, qui ed ora, “oggi”, all’impegno e all’azione, un’azione sovversiva, trasformatrice del mondo nel quale siamo chiamati a testimoniare la nostra fede, sorretti dallo Spirito Santo, il Consolatore “che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto” (Gv 14). Un mondo ingiusto, spietato, egoista e violento, anzitutto e soprattutto con chi è debole e indifeso, con i bambini e con le donne, con i poveri, gli affamati e gli assetati, i migranti e i disoccupati, gli ammalati e gli anziani. In poche parole, con i minimi fratelli di Gesù ((Mt 25) al servizio dei quali noi tutti siamo chiamati, seguendo l’insegnamento e l’esempio di Cristo che si è fatto, lui Signore, servitore di ognuno di noi (Gv 13).

“Oggi”, non domani, non quando, una volta morti e risorti, entreremo nel Regno di Dio. Perché questa è la tentazione più seducente, più dolce, più invitante: autoconvincerci che la miglior virtù sia la pazienza, la pazienza di chi si rassegna a farsi condurre dalla corrente senza opporre resistenza, perché tanto è inutile affannarsi ora, è inutile darsi tanta briga visto che il mondo non saremo di certo noi, piccole e modeste creature, a cambiarlo. Basta aspettare, e tutto, grazie a Dio, si aggiusterà nel Regno dei Cieli, tutto si ricomporrà e giustizia sarà fatta.

No, fratelli e sorelle, Gesù diceva alla gente di Nazareth allora e dice a noi oggi, che è “oggi” il giorno nel quale la profezia si è avvera, è “oggi” il giorno nel quale siamo chiamati a concorrere alla edificazione del Regno di Dio, senza più tentennare, senza più tergiversare. Siamo noi, piccole e modeste creature, ai nostri occhi, ma grandi e preziose agli occhi di Dio, siamo noi, che confessiamo in Cristo il nostro unico Signore e salvatore, e che abbiamo in lui un fratello che ci ha riscattati che ci ha ristabiliti a pieno titolo nella figliolanza di Dio, che possiamo e dobbiamo vivere con coraggio e determinazione il Regno di Dio qui ed ora. E, con le parole che Gesù ci ha insegnato, pregare ogni giorno, con fede, con convinzione e con speranza, perché “venga il tuo Regno e sia fatta la tua volontà come in cielo, anche in terra”. Amen.